

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 25 maggio 2014



SMART CITY

Sole 24 Ore 25/05/14 P. 13 L'Italia «divisa» delle smart city Andrea Biondi 1

AVVOCATI

Sole 24 Ore 25/05/14 P. 15 Cassa forense:meno costi sul digitale Patrizia Maciocchi 2

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 25/05/14 P. 8 Università, un piano per restare in Europa Stefano Paleari 3

Hi-tech. Si allarga la forbice tra città più o meno attente ad ambiente e innovazione

L'Italia «divisa» delle smart city

Andrea Biondi

Una conferma, ma anche il segnale di un cambiamento determinato da tecnologie e innovazione che stanno segnando un solco sempre più profondo fra le città medio-grandi e quelle piccole. E così Bologna si conferma il capoluogo più "smart"; all'estremo opposto c'è Enna.

Sono questi i principali risultati del lavoro dell'Osservatorio Between, che per il secondo anno consecutivo ha messo a punto lo "Smart city index": l'indice delle città più "intelligenti" d'Italia. Un indice costruito con 422 indicatori per 12 aree tematiche contro i 153 dello scorso anno. Si va dalla "Smart mobility", all'efficienza energetica, alla "Smart health", alla "Smart education", allo "Smart government". Insomma, vari capitoli per mettere in evi-

denza le performance delle città capoluogo italiane anche grazie a 6 new entry: l'analisi del livello di giustizia digitale; l'innovazione digitale nell'offerta di cultura e turismo; la sicurezza urbana; l'efficienza energetica di edifici e luoghi pubblici; la diffusione di energie rinnovabili; il broadband.

E così, per esempio, si scopre che Bologna è nella prima fascia, quella più virtuosa, in tutte le aree tranne che sulla giustizia. Sanità digitale, innovazione a scuola e gestione rifiuti pesano su To-

LA MAPPA

Osservatorio Between: Bologna è prima in classifica seguita da Torino e Milano. All'estremo opposto c'è Enna e altri centri minori

rino (che segue in classifica, ma guadagna tre posizioni rispetto all'ultima rilevazione), mentre Milano è terza e scende di un gradino rispetto a un anno fa, penalizzata in particolare dal posizionamento in terza fascia (l'ultima) sulla "Smart education".

In definitiva dall'analisi della classifica - riportata integralmente sul sito web di Between - traspare come le aree metropolitane siano sempre in testa (Roma, Firenze e Genova sono nei primi dieci posti) anche se le città medie incalzano (Trento è quinta). Bari è la prima città del Sud (20esima) e se si escludono Napoli (33esima) e Lecce (41esima), tutte le altre città meridionali sono oltre la 50esima posizione. Allo stesso modo sono tutte in coda le "piccole", con meno di 80mila abitanti. «Tutto questo - spiega-

no dall'Osservatorio Between - dimostra che per costruire una smart city occorre una massa critica di risorse, di soggetti, di mercato che attualmente è al di sopra degli 80mila abitanti».

Al di là delle classifiche territoriali, guardando alla situazione complessiva delle città italiane in termini di smartness non è certo positivo che solo il 14% dei Comuni offra sul web la possibilità di prenotare online le strutture ricettive. Allo stesso modo non si sta andando nella giusta direzione sull'e-mobility: in 12 città, prevalentemente al Sud, non ci sono colonnine per le auto elettriche, mentre in 72 città (il 62% del totale) ne sono presenti meno di 10. Anche sulla giustizia, i dati permettono di evidenziare come solo in 10 Corti d'appello su 29 e in 80 tribunali su 114 sia possibile il deposito telematico degli atti.

Mentre comunque si allarga la forbice fra le città più o meno attente ad ambiente e innovazione, è anche vero che ci sono alcuni "driver" di crescita. In un anno sono infatti triplicati i comuni coperti da banda larga e aumentati di 9 volte (da 8 a 73) quelli raggiunti da Lte. Pagamento online del ticket, open data nei portali dei Comuni, servizi di x-Sharing stanno inoltre crescendo.

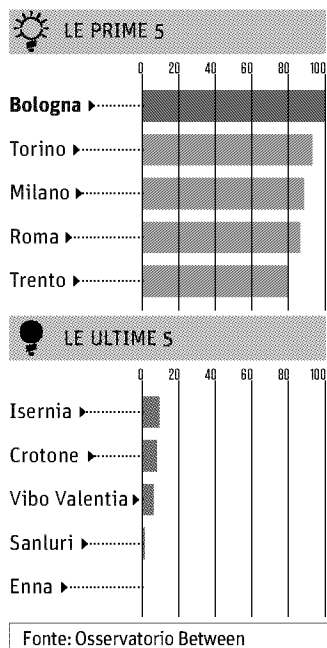
«Costruire un benchmark delle città - spiega Agostino Ragosa, direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale - è basilare. Nelle smart city è fondamentale che si costruisca una curva di esperienza comune, evitando di rifare sempre tutto da capo. Per fare questo occorre misurare il fenomeno delle smart city con una metodologia oggettiva e condivisa che certifichi il livello di innovazione raggiunto dalle diverse città, evidenzi le best practice e indichi in altre città i modelli percorribili».

@An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ranking

La classifica delle città «smart»



Avvocati. Piano per tagliare 400 euro Cassa forense: meno costi sul digitale

Patrizia Maciocchi

I legali italiani senza distinzione di età, sesso o territorio chiedono di essere aiutati a tagliare i costi della loro attività, più che di avere garanzie di tutela sulla salute o sul fronte dell'assistenza alla famiglia. In risposta Cassa forense ha messo a punto una serie di misure. La prima, in vista della scadenza del 30 giugno, data di avvio del processo civile telematico è la predisposizione, assieme al Consiglio nazionale forense di un punto d'accesso che consentirà al legale di collegarsi con la cancelleria per depositare un decreto ingiuntivo per poi riaverlo indietro il giorno dopo firmato da magistrato. Per questo sarà indetta una gara per affidare a una software house, iscritta nell'elenco del ministero, che metta a disposizione un redattore, consentendo all'avvocato di risparmiare, almeno per il primo anno circa 300 o 400 euro.

Una buona notizia, per gli avvocati che hanno prestato il pa-

trocinio a spese dello Stato ma non hanno riscosso i compensi, è la riflessione sulla possibilità di far anticipare i soldi alla Cassa che pagherebbe il professionista per poi compensare i suoi debiti con l'Erario. Ancora un tavolo di lavoro è stato istituito per affrontare il problema della polizza infortuni che ogni avvocato è obbligato ad avere. Due le ipotesi sul tappeto: indire una gara europea per fornirla gratuita almeno il primo anno o, in alternativa, stipulare una convenzione per dimezzare i costi sostenuti dal legale.

Per finire c'è da affrontare il problema dei 53mila che devono essere iscritti alla Cassa essendo iscritti all'Albo, fino ad oggi tagliati fuori dalla previdenza a causa del limite, ormai cancellato, dei 10mila euro di reddito. Il regolamento che disciplina il loro ingresso messo a punto da cassa forense, e all'esame dei tecnici di via Arenula, dovrebbe essere firmato e pubblicato a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Università, un piano per restare in Europa

di **Stefano Paleari**

Idati riportati domenica da questo giornale rivelano come, mai come ora, gli italiani si rivelino così insopportabili verso le Istituzioni europee. E mai come questa volta si arriva all'appuntamento elettorale dopo un periodo di crisi economica con impatti differenziati sui singoli Paesi. È come se il sentimento europeo dei padri fondatori si fosse trasformato in risentimento dei figli verso una geografia che ha garantito certamente pace, stabilità e diritti ma che oggi si rivela anche nei suoi lati negativi e che ha bisogno di un nuovo corso.

Affinché questo possa avvenire dobbiamo evitare di perseverare su obiettivi che si sono fatti nel tempo irrealizzabili e la cui riproposizione non fa altro che suscitare nei molti irritazione e frustrazione. Quando si parla di Università e di ricerca, per esempio, si dice spesso che entro il 2020 dovremo, secondo gli obiettivi stabiliti a livello europeo, raggiungere il 3% del Pil di investimento in ricerca e sviluppo o che dovremo colmare il gap nella percentuale di laureati rispetto alla media degli altri Paesi europei. O ancora, che dovremo catturare una quota maggiore di fondi europei grazie al programma Horizon 2020 al quale l'Italia contribuisce economicamente per una somma maggiore di quella che riesce a raccogliere nella competizione sui progetti di ricerca. Chi non è d'accordo con questi traguardi? Nessuno, ovviamente, e quando questi vengono ribaditi nelle sedi istituzionali l'unica atte-

nuante è che, essendo il 2020 ancora "lontano", c'è tempo per porvi rimedio. È così di Governo in Governo. Peccato però che la prossima legislatura europea ci porterà alle porte del 2020 e lì il Re sarà veramente nudo.

La realtà è ben diversa e nella legislatura che si va a concludere più si segnalavano gli obiettivi europei più ci si allontanava: rispetto al 2009, infatti, i finanziamenti all'Università e alla Ricerca si sono ridotti del 20%, i ricercatori sono diminuiti del 15%, il diritto allo studio è al lumicino, ci sono meno studenti e meno laureati. Anche per questo ribadire da parte di chi ha le redini della politica gli obiettivi per la fine di questa decade genera rabbia e frustrazione. L'unica colpa che in tutto questo ha l'Europa è forse quella di mostrare la nostra inadeguatezza. Per carità, non si chiede all'Italia ciò che, purtroppo, non può dare, almeno nel breve periodo. Si chiede però solo di dire le cose che stanno e, per quanto possibile, fare di tutto per invertire almeno il trend. E allora mi chiedo: c'è una proposta politica per tutto ciò? C'è un'idea di diritto allo studio che rispecchi davvero la volontà della Costituzione italiana dei "capaci e meritevoli anche se privi di mezzi" o questa viene riproposta solo come anestetico per le nostre coscienze? C'è la consapevolezza che con l'armamentario burocratico di un'Università assimilata a Pubblica amministrazione non si va da nessuna parte nel confronto internazionale stante i paradigmi dominanti? C'è coeren-

za tra gli obiettivi "europei" e i mezzi "italiani"?

Queste sono le domande a cui dovrebbe rispondere chi si candida a governare l'Italia e l'Europa.

Ci si è stupiti del calo del Pil italiano anche nel primo trimestre 2014. Speriamo davvero che possa andar meglio nei prossimi mesi e che le misure recenti del Governo si rivelino efficaci. Ma non si dimentichi che, se dovessimo misurare il "capitale umano" che si è dissolto in questi anni grazie alle politiche dei "finti fini e dei carenti mezzi" ci sarebbe da rabbrivire e non ci fermeremo alle statistiche dello "zero virgola". Non si chiede la Luna per la fine di questa decade, come disse Kennedy all'inizio degli anni Sessanta, ma almeno di non essere considerati tutti sprovveduti. Se Europa deve essere che lo sia per davvero, negli obiettivi e nei mezzi.

Presidente della Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIVARIO DA COLMARE

Il confronto con gli altri Paesi mostra il nostro ritardo, non si chiede la luna ma una proposta politica realizzabile

